

## Internet e l'isola che non c'è...

*Domenico Grifoni*

Parlare di centro e di periferia sembra davvero pleonastico. L'avvento di Internet ha, ormai, negato cittadinanza a questi due termini sui quali si è basata la civiltà, l'orgoglio delle varie nazioni, la sudditanza, almeno culturale, tra le stesse. Con Internet muoiono il tempo e lo spazio come categorie mentali; se ne va la memoria storica, i valori condivisi e testimoniati, le differenze. Tutto diventa simultaneo e, quindi, uguale per tutti. Tutto diventa provincia di un centro che non c'è. Gli Stati perdono il loro vissuto, gli uomini i loro ricordi!

La civiltà è il presente nel suo divenire, nel suo navigare, nel suo rinnegare il passato, spegnendo luci ed illuminando errori.

L'aveva già capito con una certa amarezza, più umana che letteraria, Camus, nel 1949, quando durante il suo viaggio in America del Sud, nel suo diario annotava con una triste meraviglia: «più l'aereo va veloce e meno Francia, Spagna, Italia hanno importanza. Erano nazioni, eccole province e, domani, frazioni del mondo...».

Il problema è che il mondo non c'è più. È un insieme di dati, relativi al *qui ed ora*. La virtualità diventa realtà, l'ipotetico diventa effettivo. Diveniamo tutti abitanti di un'isola che non c'è, ma che ci condiziona.

L'etica non è più quella della responsabilità, tanto cara a Max Weber e a Hans Jonas, ma della comunicazione, dove conta il fare rispetto al prevedere e dove il valutare le conseguenze ha scarsa importanza.

Sono, anche, cambiati i rapporti di produzione, le condizioni di lavoro, si richiede sempre più spirito d'iniziativa e di adattamento. Bisogna essere flessibili.

Sembra che il ruolo del fattore umano abbia assunto maggiore rilevanza; in realtà il lavoratore è diventato più vulnerabile rispetto ai cambiamenti dell'organizzazione del lavoro: è diventato un semplice punto (facilmente rimpiazzabile) all'interno di una rete complessa.

L'espansione della società dell'informazione con la conseguente globalizzazione degli scambi ha dato origine ad una rivoluzione simile nella portata a quella della rivoluzione industriale. Una rivoluzione che, se è pur vero che sottrae popoli e paesi all'isolamento economico per portarli al mercato della competizione, può diffondere progresso e democrazia come anche nuove povertà e schiavitù.

Ci sono tutte le condizioni per la ricomparsa delle ideologie, di ogni tipo e su ogni versante. Tutte finalizzate a fare dell'uomo un mezzo e non un fine...